

Il “caso” San Filippo: tra il taglio del nastro (bellissimo) e la richiesta di giustizia per i padri del teatro



17 Aprile 2026

Red

Dopo diciassette lunghi anni di silenzio e macerie, il Teatro **San Filippo** dell'Aquila torna a spalancare le sue porte, non come un semplice edificio restaurato, ma come il simbolo pulsante di una comunità che rivendica la propria identità. La restituzione di questo spazio alla città non è solo un atto burocratico o architettonico, ma rappresenta un passaggio cruciale dentro il percorso culturale di una città che ha imparato a rinascere dalle proprie ceneri, proprio come l'uccello mitologico dell'Araba Fenice richiamato dalle autorità durante l'inaugurazione. Questo luogo, che affonda le sue radici nella magnificenza del barocco aquilano, oggi si propone nuovamente come una “costellazione” di eventi, una forza magnetica capace di rimettere L'Aquila al centro di una civiltà appenninica che non ha mai smesso di produrre bellezza e pensiero.

Il senso profondo di questa riapertura risiede nello stupore, quel sentimento che collega la terra al cielo e che trasforma la meraviglia architettonica in funzione sociale. Entrare nel San Filippo oggi significa immergersi in un “deposito vivo” di storia, dove il recupero strutturale si fonde con l'orgoglio della riappropriazione collettiva. Il sindaco **Pierluigi Biondi** ha voluto legare questo ritorno al concetto di “**Domani**”, un futuro che si concretizza in un oggi di rinascita, ricordando come la cultura sia stata il punto d'appoggio fondamentale per la comunità dopo il sisma del 2009. È proprio grazie alla cultura e alla solidarietà, come quella testimoniata dai proventi della celebre canzone di **Mauro Pagani** interpretata dai grandi artisti italiani, che questo spazio ha potuto ritrovare la sua voce, confermando che la bellezza, pur se mortificata dai disastri, possiede una capacità di resistenza e rigenerazione invincibile.

Tuttavia, la narrazione della rinascita non può prescindere dal riconoscimento di chi, decenni prima del terremoto, ebbe il genio di inventare il **San Filippo** come teatro d'avanguardia. Se oggi celebriamo una struttura capace di accogliere la ricerca e la sperimentazione, è necessario onorare l'impegno e la creatività di visionari come **Maria Cristina Giambruno, Antonio Centofanti e Antonio Massena**. Furono loro a trasformare un ex magazzino daziario in un prototipo nazionale di innovazione teatrale, progettando quella celebre struttura d'acciaio "galleggiante" che permetteva di allestire scenografie imponenti senza scalfire le fragili mura barocche. Quella "scatola magica" d'acciaio non fu solo un'intuizione tecnica, ma il cuore tecnologico che permise ai più grandi nomi della prosa italiana di recitare all'Aquila, rendendo la città un centro di produzione nazionale riconosciuto dal Ministero dello Spettacolo.

Il dibattito che accompagna il taglio del nastro ci ricorda dunque che un teatro è fatto di muri ma, soprattutto, delle visioni di chi lo ha reso vivo. La storia del San Filippo è stratificata: dalle minacce di abbattimento degli anni Cinquanta per far posto a un mercato coperto, fino alla modernizzazione del 1987 dedicata al pubblico dei giovanissimi. Oggi, nel celebrare la "**Fenice**" che torna a volare, L'Aquila ha il compito di non declassare l'ingegno a semplice comparsa, mantenendo saldo il legame tra la magnificenza del passato e la tecnologia d'avanguardia che ha reso questo spazio unico in Italia. La riapertura è dunque un atto di giustizia verso il territorio e verso quegli uomini e donne che hanno saputo vedere, sotto le spoglie di una chiesa sconsacrata, un'officina pulsante di futuro.